

Giornata di Settore 15/11/2015 Fossano

## La nostra famiglia in cammino... verso dove?

Pomeriggio - Don Bernardino Giordano

Buon pomeriggio, oggi cerchiamo di dare degli input, di fare una chiacchierata insieme, di condividere un percorso bello anche per noi sacerdoti, che si fa con gli sposi, di un cammino bello che si fa con le Equipes Notre Dame, che personalmente conosco da quando avevo circa 7 anni, in quanto i miei genitori fanno parte di un'equipe e quindi l'ho sempre visto come un bel cammino, che dà tanto.

La nostra famiglia in cammino, verso dove? Il discorso della missione degli sposi. Io lancio delle provocazioni.

Un primo momento: quando si parla di missione degli sposi quasi sempre la si fa coincidere con il compito naturale che scaturisce dall'unione uomo-donna, siamo chiamati a volerci bene, meno male! Anch'io sono chiamato a voler bene, non solo voi in questo. Oppure, siamo chiamati ad amarci, ad essere aperti alla vita; se avessimo solo quest'aspetto qua, allora il sacramento che avete ricevuto a cosa è servito? Perché ci sono anche tante altre coppie che non hanno ricevuto il Sacramento, anche loro sono chiamate a volersi bene, anzi, forse si vogliono più bene. Oppure essere chiamati a dare la vita: anche una ragazza madre dà la vita, non solo le coppie di sposi. Cos'è che rende più specifico, cos'è che dà questo orizzonte della nostra missione come sposi? Qual è l'originalità, il compito anche specifico che, come coppia di sposi con un Sacramento alle spalle avete? Innanzitutto la propria missione parte dalla propria identità; se io non so chi sono che missione faccio? Cosa significa per me essere coppia oggi? Gara alla sopravvivenza? Tiriamo avanti? Cerchiamo di andare? **La missione parte dalla propria identità**, sapendo anche che c'è un bellissimo input del Catechismo della Chiesa Cattolica, che dice che il Sacramento dell'ordine e quello del matrimonio, sono ordinati per la salvezza altrui. Quando ci si sposa lo si fa per una missione, quando mi faccio prete, lo faccio per una missione, non è per me. Ci si prepara per una missione. Questo non viene detto ai corsi per fidanzati, perché non conosciamo la nostra identità. Perché se la conoscessimo andremmo a dire di più e meglio il significato della nostra missione, io come prete e voi come sposi. Il mio Sacramento è fatto per il servizio, è fatto per far star bene qualcun altro, perché se io non faccio star bene qualcun altro attraverso la realtà che vivo, la mia missione va a farsi benedire. Io prete mi riconosco e vivo nella maniera con cui sono prete se sono a servizio di qualcun altro (ecco la mia identità), cioè se il mio servizio fa star bene qualcun altro se non vado in crisi io, o no?

Bella domanda chiedersi: "Ma io sto facendo stare bene qualcun altro, con la mia relazione, il mio essere sposo? A chi sto facendo del bene?" Noi ci prepariamo e anche gli sposi ad una missione che viene data attraverso un'identità che abbiamo ricevuto il giorno in cui abbiamo accolto il proprio Sacramento. Ad esempio l'identità del falegname è quella di costruire e vendere mobili, è la sua missione e io lo riconosco dalla sua missione, così come il macellaio, riconosco la sua identità nel vendere carni, se non vende carne, non lo riconosco come tale. La missione di un Sacerdote è quella di un Gesù Pastore guida, è quella di un Gesù che si dà per... e la missione degli sposi qual è? Se noi andiamo a vedere nella nostra realtà più locale, ecclesiale, quando tu pensi ad un sacerdote hai subito a mente cosa è chiamato a fare, hai subito a mente la sua missione e tutti siamo molto attenti se le cose le fa bene o no, perché siamo molto pronti a dire, "ma guarda che predica stai facendo, ma preparati bene, ma guarda cosa stai combinando"... hai a mente quello che deve o dovrebbe fare, ma mi chiedo anche: "E per gli sposi?: che cosa sono all'interno di una comunità ecclesiale gli sposi? Chi

sono all'interno di una società, cosa sono chiamati ad essere e a diventare, quindi ad esportare di ciò che vivono dentro là dove sono?" Perché è lì che diamo significato a ciò che facciamo e viviamo. Il rito del matrimonio, in questo, è ricchissimo sul fatto di cosa sia la missione degli sposi. Ad esempio dal Rito del Matrimonio: "Perché la nostra famiglia diffonda luce, pace, gioia". Quale pace, quale gioia? Anche un corpo bandistico trasmette gioia, anche una comunità accogliente trasmette pace, anche chi predica od ognuno di noi potrebbe trasmettere luce, ma che differenza hanno gli sposi? Di che pace e di che luce si tratta in questo? "Nell'esperienza della vita degli sposi fondata sul Sacramento, si manifesta il mistero di Cristo con la sua Chiesa, diventino Vangelo vivo tra gli uomini, il loro amore sia segno del Tuo Regno". Qui è una bella identità e più noi abbiamo consapevolezza della propria identità più siamo chiamati a sapere cosa fare. Se io come sacerdote ho fatto 5 anni di seminario, ma se non ho capito in questi 5 anni la mia missione da prete, mi chiedo: il rettore mi ha preparato bene ad essere prete? No. Nell'esperienza del matrimonio hai 5 incontri, alcuni lo riducono a 3 altri ad un week-end per dire: "sono pronto!" La nostra preparazione nell'aver consapevolezza di ciò che si è chiamati a fare e quindi ciò che si è chiamati ad essere. Per dire proprio come nell'esperienza degli sposi, noi non prepariamo al rito del matrimonio, io non mi sono preparato 5 anni al giorno dell'ordinazione, che ricordo, l'ho fatta, bene! Ma io mi sono preparato ad essere prete, dal giorno dell'ordinazione in avanti. Tu ti sei preparato ad essere sposo dal giorno del matrimonio in avanti, non per il giorno del matrimonio, altrimenti facciamo confusione. Noi ci fermiamo all'album di nozze, per dire cosa è avvenuto il giorno che ci siamo sposati, invece no, sei chiamato dal giorno del matrimonio ad andare avanti, per dire la tua identità, e la tua missione e da dove si percepisce questo? E' dalla vostra qualità relazionale che voi diffondete un annuncio. **La prima missione degli sposi è la qualità relazionale che si vive o che si cerca di vivere e che si cerca di aumentare.** Oggi una delle grandi sfide è quella di andarsi a sposare come coppia, non come cooperativa: due individui che stanno insieme, non è detto che se viviamo sotto lo stesso tetto siamo coppia, non è detto che se abbiamo un figlio siamo coppia. Oggi la sfida è quella di essere coppia, questa sfida inserita in un orizzonte, quello di Dio: Qualcuno che ti dà una Grazia, quel giorno che ti sei sposato, dà un significato al tuo oggi, nel sapere cosa sei chiamato a diffondere e a dare, perché ne dai una qualità diversa, un orizzonte diverso. Già dalla nostra realtà, avete in mente il modo in cui si parla piemontese? Chi viene da Alba e Bra ha un accento diverso da chi viene da Saluzzo Cuneo ancora diverso da chi viene da Pinerolo, dal modo con cui parli capisci la tua origine. Oppure quando uno straniero vuole parlare italiano capisci se è tedesco o inglese vedi la pronuncia dietro. Dall'orizzonte che io sono chiamato a vivere come coppia tu dai significato alla tua origine, a che significato tu gli dai del tuo essere coppia, viene fuori tantissimo la modalità e diventa anche una missione, è una missione questa: nel modo con cui costruisci la tua coppia, se c'è una presenza di Dio o meno, perché poi la esprimi, tiri fuori quello che vivi dentro nelle cose che fai. Avete presente quando ci siamo innamorati? Che sbandate, o no? Ma ti ricordi quella volta o quelle modalità con cui tu vivevi dentro quella cosa, non avevi bisogno di raccontarlo, gli altri lo vedevano, o no? Provate a vedere per chi ha figli adolescenti, come ti cambia il mondo quando esiste qualcun altro nella tua vita, o no? C'è un cuore diverso, una modalità diversa ed un esprimere questo in modo diverso. Vedi che tu vai a trasmettere ciò che vivi dentro? Esporti quello che tu hai dentro. Che missione grande di voi sposi, senza parlare, senza predicare, senza dire una cosa, tu sei chiamato a dire ciò che vivi dentro. Che qualità di amore stiamo vivendo dentro? Che cosa centra la presenza di Gesù nella nostra vita per dare un significato all'amore che stiamo costruendo, dentro? Apro e chiudo parentesi: stiamo costruendo? Sta aumentando, perché a volte ci si ferma, anche nel dire la propria capacità di amare, a volte ci si accontenta: "ok andiamo avanti, abbiamo

costruito il nostro equilibrio, la nostra pace”, a me viene spesso da dire: “il nostro riposo”? L'eterno riposo! Morto! Anche per i preti, non è solo per le coppie. A volte guarda come ci fermiamo: il difetto dell'uno o dell'altro diventa la scusa per non crescere nella nostra capacità di amare e allora ci fermiamo. C'è qualche cosa che ci fa dire che stiamo crescendo di una qualità che da significato alla sorgente del nostro amore. Questa sorgente del nostro amore, se noi non la prendiamo in Dio, in quella Trinità, lì da dove veniamo, che significato dai alla tua vita stessa? ma anche nel modo in cui sei chiamato ad esprimere la tua vita, non solo per te, ma anche per il coniuge. E' proprio lì, la prima missione non è tanto fare delle cose, non è tanto esprimere, predicare delle cose, ma è vivere la realtà d'amore che siamo chiamati a vivere, grazie ad una presenza. Questo primo elemento ci fa fare una revisione di vita: che rapporto noi abbiamo con Dio, che va ad esprimersi nel mio legame con te, per dire la qualità di quello che siamo chiamati ad accogliere ed a essere nella nostra vita di coppia. Fa differenza se accogliamo Dio o meno nella nostra vita di coppia, fa differenza se io accolgo o meno Dio nella mia vita di Sacerdote. Li metto assieme, perché peschiamo entrambi dallo stesso stagno. E' per quello ed è anche la bellezza: come in equipe, ma anche in altri contesti, in cui ordine e matrimonio possono parlarsi, dire, condividere, le cose che fanno e che sono, e che diventa una ricchezza l'uno per l'altro. Di che amore si tratta quello che noi siamo chiamati ad esportare, a vivere fondamentalmente: l'amore che avete celebrato. L'esperienza della missione degli sposi parte dall'amore che avete celebrato. In questo sposi siete dei pazzi ad esservi sposati! **Sono chiamato a dire nella mia vita la qualità dell'amore che Dio ha avuto per me:** io sono chiamato a dare la vita per amore, chiamato a vedere in quell'esperienza d'amore della Trinità la distinzione e l'unità: cioè il mio dare tutto per amore, per ricevere tutto per amore, perché mi fa essere, mi fa diventare. Nella maniera con cui noi diamo e accogliamo tutto, come dà significato alla nostra vita se lo leghiamo alla presenza di un Dio che dà significato a questo dare tutto, che non è lo sforzo, ma il vivere e concepire la vita nella maniera con cui tu sei chiamato a dare la vita dando tutto. Ecco perché nella Familiaris Consortio, questa enciclica del Sinodo precedente, degli anni '80-'81, gli sposi rappresentano ciò che è avvenuto sulla croce. Ma sulla croce cosa è avvenuto? Non è l'esaltazione della sofferenza, ma la maniera fino a che punto io sono chiamato a dirti: “ti voglio bene”, chiamato a dare la vita. In questo orizzonte, l'esperienza di cosa io sono nella mia vita da sposo alla fine diventa una missione: esporto nel momento in cui lo vivo, così come esportavo quando ci siamo innamorati. Perché quella qualità d'amore non rimane ferma lì, ma produce un amore più grande di quello che stai vivendo e va al di fuori delle cose. Come per dire: Guarda come quella presenza di Gesù non si è fermata all'Eucarestia: “ti dò la vita per amore”, ma vuole gli sposi, è questa la vostra particolarità, per dire la modalità, la qualità, con cui Dio si è dato. Se io voglio conoscere che qualità ha questo amore di Dio, passa attraverso il vostro legame, mi dà un orizzonte, mi dà un qualche cosa, che è più grande di te. Così anche per me, quando confesso, faccio una cosa più grande di me, anche nella Messa: “Questo è il Mio corpo”, faccio una cosa più grande di me, e Dio è inserito, ma anche tu come sposo fai una cosa più grande di te nel dire e nel raccontare ciò che è accaduto a quel Gesù che ha dato la vita per amore, attraverso il tuo dare la vita per amore. Noi abbiamo tremendamente bisogno di amore di coppia in questo periodo, e di una qualità di amore di coppia che passa attraverso quell'amore di quella sorgente chiamata Signore, nella mia vita. A che punto è il mio legame con il Signore? A che punto è il mio orizzonte con Lui, per tradurre questo nella mia storia, nella mia vita? Vedi come questa esperienza qua ci fa dire proprio questa modalità con cui tu accogli la presenza di un Dio e la esprimi, che la fai diventare "ciccia", cioè la esprimi nella tua capacità di amare, attraverso la concretezza. Se tu hai questa capacità qua come vai ad insegnare, se sei insegnante, ti dà un orizzonte

completamente diverso. Come vai a lavorare in quella determinata fabbrica, o in quell'ufficio, perché hai qualche cosa che tu vivi dentro che ti dà un orizzonte. Vedi come sei chiamato ad esportare ciò che vivi dentro. Ma la tua missione è perché il Signore te l'ha messa lì: che non è "devo sopportare il coniuge", non ti ha detto quello il Signore, ma ti ha detto: "Sei chiamato a vivere la Mia vita attraverso la tua vita con il coniuge" e quella vita diventa segno, riflesso, testimonianza dell'amore di Dio per l'Umanità, dell'amore di Cristo per la Chiesa. Ecco perché abbiamo bisogno della Parola di Dio per far crescere il nostro amore, per far crescere la nostra esperienza. In questo ti cambia l'orizzonte, perché la risposta tu la dai a Dio, la chiamata di Dio al matrimonio, è la chiamata di Dio: Ti chiama a rispondere in questo orizzonte qua. Cioè tu vai a capire come in questo orizzonte qua diventa la risposta che tu dai al Signore, ecco la vocazione. La risposta che tu dai al Signore attraverso il mio dare la vita con e attraverso il mio coniuge, quindi il mio coniuge, come dice anche il Rito diventa motivo della mia santificazione, che non è sopportazione, ma diventa motivo per diventare santi: cioè andare a vedere Dio faccia a faccia, di cosa vuol dire capire e comprendere, spendere una vita per amore, prendendo da quella sorgente. Guarda come è importante la Presenza di Dio nella missione degli sposi e la presenza del coniuge: per certi versi, tu sei chiamato ad anticipare al coniuge quello che è chiamato a vivere in pienezza quando vedrà Dio faccia a faccia, cioè il fatto di cosa vuol dire amare fino in fondo, sentirsi amato fino in fondo nel dare la vita. Se noi non entriamo nell'identità che abbiamo non capiremo la nostra missione e guarda come attraverso questo orizzonte qua divento braccia per qualcuno, gambe per qualcuno, divento parola per qualcuno e chi è questo qualcuno? Presenza di Dio, presenza di Gesù. È vero che l'abbraccio di Gesù passa attraverso il mio abbraccio, ma gustato, sperimentato attraverso il mio rapporto d'amore. Noi dobbiamo avere più fiducia nel Sacramento del matrimonio, noi preti dovremmo capirlo di più, conoscerlo di più, ma anche voi sposi, conoscerlo di più. Un'altra cosa, dovremmo anche avere più fiducia di cosa va a significare quel Sacramento, presenza di un Dio che si vuole dare attraverso quel legame e quella relazione, così come per il discorso del Sacerdote: è un Gesù che si vuole dare attraverso quella presenza, in modo diverso, però in quella presenza. **La relazione diventa il nuovo soggetto della missione ed è una chiamata a due**, è un soggetto non singolo, preti, suore, sono singoli in questo, non individui, ma nel senso che hanno la loro chiamata, invece come sposi, voi l'avete in due, siete un soggetto insieme, la relazione, che non vuol dire simbiosi: dobbiamo dare tutti e due le stesse cose, ma nel modo con cui tu fai le cose sai se c'è l'altro o meno. Prova ad andare a Messa, sai se c'è l'altro o meno, anche quando vai da solo; sai se c'è l'altro o meno nell'andare a fare la spesa, sai se c'è l'altro o meno nell'andare a lavorare, perché il modo con cui c'è l'altro, ti dice anche la qualità di quello che stiamo vivendo e la trasmetti, c'è modo e modo di parlare del matrimonio là dove si è, se c'è l'altro dentro, o no? Guarda come la presenza dell'altro è quella che ti comanda fundamentalmente e che orizzonte mi dà in questo. Mi è capitato un giorno, per dire come l'altro comanda, di andare al supermercato a Saluzzo, c'era un marito che doveva fare la spesa e mi dice: "Ciao, come va? Devo fare la spesa... devo farla giusta, perché se arrivo a casa, mi prendo tante di quelle legnate da parte di mia moglie, che è una cosa impressionante." In genere quando noi uomini andiamo a fare la spesa, prendiamo sempre le cose più inutili, torniamo con il superfluo, non con la cosa essenziale e puntualmente forse c'è qualcuno che richiama da casa. Cosa ha fatto lui? Foto, whatsapp, inviato alla moglie e quando la moglie ha detto: ok, è tornato con il prodotto giusto. Non dobbiamo arrivare a queste esagerazioni. Però mi ha fatto capire: guarda come l'altro ti vive dentro, nel bene e nel male; ed io ho la capacità di far crescere l'altro dentro: ecco la mia capacità di amare. Nei confronti ad esempio dei figli: ieri c'era la nebbia, ci siamo trovati con alcune famiglie: "Siamo preoccupati, i figli sono in

provincia, andavano a fare degli incontri in giro, siamo preoccupati c'è la nebbia, speriamo che ritornino bene". Ce l'hai dentro quella vita lì, la tieni dentro. L'esperienza della vedovanza: come l'altro non c'è, però ti vive dentro e come comanda, come si fa sentire, anzi ti dà ancora la vita per poter andare avanti. Il far crescere questa presenza ti dà qualità, la tua identità, ma in una maniera diversa. La gestualità, la corporeità, caspita! Cioè ancora prima di baciarti ti ho baciato dentro, se no è un bel bacio di Giuda. Ti ho fatto crescere dentro, sei entrato dentro. La capacità di amare dà questo orizzonte e diventa missione, perché tu vai a trasmettere questo anche se non parli, ma vedi come l'altro cresce e si fa sentire, il tradurre questa parola, questa amicizia, questo spozalizio con il Signore lo traduco nella mia vita, nella mia storia e lo comunico a te, nelle cose che sono chiamato a fare, non nel predicartelo, ma nel comunicartelo attraverso una gestualità. Come si attua questa missione? Attraverso gesti e parole, cioè quei gesti e quelle parole che servono per fare i ponti, che servono per fare comunione, vicinanza; pensa un po' l'esperienza che vivete voi è grandissima sul significato dell'unità e della distinzione. Prova ad immaginare il momento in cui avete sentito particolare unità: può essere di gioia oppure di tristezza, oppure non vissuto anche contemporaneamente, sentite: in quel momento eri te stesso oppure no? Penso proprio di sì, come quel massimo dell'unità e dall'altra parte è il massimo della distinzione è nella maniera in cui sono chiamato a diventare ad essere sempre più me stesso, sono chiamato ad essere sempre più unito a te. Anzi l'altro non chiede altro che tu sia stesso, perché lui possa esserlo. Questa esperienza qua, che poi è quella che ci fa fare questo amore di Dio, perché poi a livello trinitario è la distinzione per amore che porta all'unità: il Padre tutto al Figlio, il Figlio tutto al Padre, nella comunione di questo Amore, che diventa anche presenza, diventa anche Persona. Sei chiamato a tradurlo, ma vedi anche come l'esperienza che tu sei chiamato a vivere di unità non sei chiamato a tenerla per te, ma ad esportarla fuori. Chi è sposato capisce meglio cosa significhi fare unità a mio avviso, ha più questo orizzonte, oppure può insegnare, può dire agli altri, può dire anche la sua, nel come fare unità, ad esempio in un'associazione, oppure fare unità in una Parrocchia, fare unità in un gruppo, perché tu sei chiamato a fare unità dentro di te, con chi hai accanto. Che missione! Andare a capire, a percepire che quello che tu stai vivendo diventa missione nelle cose che fai, allora vai a trasmettere. Non ha senso per certi versi ravvivare un po' questa attenzione all'unità, oppure a questo amore di Dio solo in certi momenti o vivendo quel particolare gruppo, ad esempio vivendo il gruppo dell'equipe che stiamo facendo quel sabato o quella domenica; oppure quell'incontro in Parrocchia oppure partecipando al catechismo. Tu sei 24 ore su 24 questo fuoco. Non sei un fuoco a corrente alternata. Avete un territorio per la vostra missione: il vostro territorio non è legato ad un territorio geografico, simil-prete, che ha una Parrocchia, ha dei confini ed è responsabile di quei confini lì, ma è segnato dalle vostre relazioni. **Il vostro territorio della vostra missione è l'ambiente relazionale in cui vivete.** È il vostro ambiente di vita: avete in mente le persone che avete incontrato nel corso di questa settimana? Provate a dirvelo, nomi e cognomi, più o meno quante? Che avete incontrato, avuto a che fare, telefonate. Provate a dirvelo tra voi due, quante persone avete incontrato, tirando anche giù nomi, più o meno? Quantificate: un'ottantina? Un centinaio? Qualcuno di più, qualcuno di meno, qualcuno a seconda del periodo, ... ecco quegli 80/100 è la vostra Parrocchia! Il Signore vi chiama in quell'ambiente lì. Non vi chiama solo nel fare le équipes, così come non vi chiama solo a fare l'ora di catechismo, ma vi chiama in quelle 80 persone con cui ho avuto a che fare, vi chiama in quel cento persone con cui anche la telefonata. Se io non ho un qualcosa di concreto, la mia missione diventa fumo, diventa idea. Così come anche per me, devo avere una concretezza nella mia missione e devo avere anche una concretezza nella qualità, nella modalità con cui sono chiamato a fare missione. Molta gente vede un sacco di

persone per lavoro, immagino chi è nella scuola o chi è in campo medico, o anche da altre parti, quella è la tua Parrocchia dove il Signore ti manda, è la tua vigna e ti chiederà la responsabilità. Non è solo una questione professionale la mia missione o che è legata alla mia professione, ma è legata alla mia persona, alla mia identità, è legata a quello che io sto vivendo ed è legata assieme al mio coniuge: c'è modo e modo di andare a lavorare dopo una litigata con il coniuge, o no? C'è modo e modo di andare a lavorare dopo aver fatto l'amore con il coniuge, o no? Questo orizzonte qua ti dà significato nelle cose che sei chiamato ad essere e a fare, il Signore ti manda lì. Se fosse solo tra i miei, no manda a tutti: come nell'esperienza del parroco ha una missione, cioè è legato ad un territorio geografico, così come per gli sposi dall'ambiente di vita dalle relazioni che loro hanno. Sapete dove possiamo vedere l'ambiente di vita con cui hai avuto a che fare? Il giorno del tuo funerale! Quel giorno con grande sorpresa altri diranno: "mamma mia quanta gente", oppure il contrario. Per dire, per farti capire, che poi alla fine hai avuto un legame anche se tu non lo sapevi, con quella persona lì, con quella telefonata là, con quella cosa lì, ecc.

La tua missione non è chiusa in un appartamento, ma è nella maniera con cui tu vivi la tua vita 24 ore su 24, che sei chiamato a portare questo orizzonte. Un altro input e poi la conclusione: per qualcuno potrebbe nascere alcune domande: ma come è possibile essere io in missione, se non ho il tempo di vivere fondamentalmente? Siamo occupati a destra e a sinistra da tante cose? Oppure se non riesco neanche a fare un'ora in Parrocchia, oppure a fare catechismo, oppure non sono preparato, non ho fatto dei corsi specifici, ... pensare queste cose è un po' pensare simil-prete per certi versi, ma il discorso come coppia dell'essere missionario, non parte da questi discorsi, non parte dal fatto che hai fatto quattro master, tre cose e tutto quello che sei chiamato a fare. Non parte dal fatto di avere tempo o no, ma parte dal fatto di dire chi sei come sposo. L'esperienza, a mio avviso, dell'equipe, è far crescere chi sono come sposo, perché se non ho aumentato la mia capacità di amare e la mia fede, nell'equipe dopo un po' mi stufo. L'esperienza del far crescere il nostro legame come una fiducia verso la presenza di un Dio, la presenza di Gesù, dà significato sia all'equipe, ma dà significato a noi che siamo chiamati poi là dove siamo, non a parlare, ma a trasmettere in fondo quello che noi due stiamo vivendo. Sarebbe interessante chiederci: rispetto all'anno scorso, siamo cresciuti sì o no? Rispetto all'anno scorso siamo cresciuti nella nostra fiducia nei confronti di Dio, sì o no? Questo dà l'orizzonte alla tua missione, che non si chiude nell'incontro che fai, ma che si apre alla vita che fai. È completamente diverso il discorso. Non è solo a corrente alternata la tua missione, ma 24 ore su 24, proprio perché specifico della tua esperienza di sposo che lo sei 24 ore su 24. Se non lo sei su 24 ore vai in corto circuito, per certi versi in questo. Nel far crescere questo orizzonte, allora ci sono alcune modalità:

1. **Non è questione di avere tempo la nostra missione, ma è un modo di essere accanto alle persone che incontro tutti i giorni.** Nel Vangelo quando Gesù dopo avere liberato quell'indemoniato, questi gli chiede di seguirlo con i suoi discepoli, cosa gli dice Gesù? "Tu vai a casa tua annuncia ai tuoi quello che il Signore ti ha fatto". Cioè vai a casa tua e vai ad annunciare quello che il Signore ti sta combinando, ti sta facendo. Il già compiere questo è la prima missione, anche se non ho il tempo. (Per chi lo fa, continui in Parrocchia, eh), riconoscendo che non si devono sentire in colpa chi non dà una mano in Parrocchia, altrimenti non diamo verità al Sacramento del matrimonio e anche alla stessa coppia. Ma va ad annunciare ai tuoi e a casa tua ciò che il Signore ti sta combinando. Qua c'è già la prima sfida: facile o non facile parlare di Gesù nella nostra realtà di famiglia? A volte c'è vergogna anche davanti ad un figlio di fare il segno della croce prima di mangiare. Oppure questo luogo, vai dai tuoi vuol

dire va dai tuoi parenti, ma non in senso talebano, ma dai tuoi vicini, vai dai tuoi colleghi. Come destinatari di ciò che sei chiamato non a dire, ma ad essere. La missione degli sposi è sottile, come richiama la tua identità. Oppure c'è anche un'altra bella frase, che mi ha colpito. Quel Gesù che dice "strada facendo predicate il Vangelo", non è mi prendo del tempo per fare delle cose, oppure mi riservo alcune ore, ma strada facendo, durante le cose che sono chiamato a vivere, durante le cose che mi vengono incontro. Che missione! Nell'andare a prendere tuo figlio davanti all'asilo, che missione quella di trovarsi nel modo di essere, di chiacchierare quando aspetti i tuoi figlioli che fanno le medie o le elementari. La tua missione è lì, viene fuori la tua identità, ma che non è il discorso della perfezione, perché il Signore non ci chiede di essere perfetti, ma viene fuori il discorso di come esprimere un amore grande, di una qualità di un amore che pesco da Lui, non è solo mia. Che tipo di qualità stiamo pescando da Te Signore per essere, non per fare? Non è possibile che siano solo quelli che hanno tempo a sentirsi in missione come sposi, no! Puoi girare tutta la settimana per l'Italia e tornare a casa il weekend che sei stato missionario tu come coppia, ho fatto completamente altro, bene, però hai reso, vissuto dentro quello che noi due siamo chiamati ad essere, che è quello che ti fa dire sono in missione.

2. **Coltivare le relazioni normali**, con tutti, con le persone che il Signore vuole metterti accanto, vuole donare l'amore suo attraverso le persone che tu hai accanto. Quindi coltivare quelle relazioni normali. Avete presente il vostro vicino di casa? Ecco. Prendilo anche come missione. Coltivare le relazioni: c'è modo e modo di salutare, non per galateo familiare o condominiale; ma è dalla qualità che io vedo quest'orizzonte. Nel coltivare le nostre relazioni che dà questo significato: di un Gesù che vuole donarsi attraverso la mia vita, di quello che sono chiamato ad essere, quello che sono chiamato a fare. Interessante chiedersi come domanda: "Secondo te Gesù nei confronti di quella persona lì cosa farebbe, in quella situazione lì cosa farebbe"? E' una bella revisione. Io sono chiamato ad essere quel Gesù che fa ponti, ad essere quel Gesù che si vuole dare. Così la benzina la ritrovo nel mio essere coppia, in quel Gesù che si vuole dare, perché ho capito come si dà attraverso il mio legame. Siamo tutti in cammino, però la benzina la pesco da casa, non fuori casa, ma la pesco in casa. Ecco perché io ho bisogno della Messa della domenica, ecco perché ho bisogno della sorgente di questo amore, perché i vostri figlioli non vi chiedono solo di stare insieme, ma vi chiedono anche quell'amore più grande, che potete solo darlo voi, perché l'avete accolto da Qualcuno. Quanti sono i figli che dicono: "don per ridurmi come i miei, io lascio perdere". Dobbiamo dircelo adesso da dove noi peschiamo il nostro essere missionari.
3. **Il Vangelo è vita normale, evangelizzazione è vita normale**. Il Signore si serve delle circostanze anche per annunciarlo, vedi la tua identità, il coltivare le relazioni, il fatto anche di annunciare, c'è un percorso in questo. Caso strano quando tu annunci una presenza di Dio o una presenza di Gesù, c'è anche che per dire il nome di Gesù occorre una bella amicizia. Il fatto di avere fatto delle relazioni tali in cui parliamo. Io non ti devo convincere, ma ti devo raccontare la mia esperienza, raccontiamo i frutti. La cosa bella, così come anche in altri contesti, così quando tu parli dell'esperienza dell'èquipe o di altre cose, tu vai a raccontare i frutti, non quello che si fa, perché quello che convincono sono i frutti: "ha fatto bene a me". Il fatto di dire fa bene a me, diventa missione in cui coinvolgo anche quella presenza di Gesù nel dire: "Sai che anche pregare unisce, ma sai che anche affidarsi ci unisce oppure ci fa vivere in modo diverso". Vedi come diventa missione anche il fatto di parlare della presenza della

sorgente del tuo amore. Come terzo passo, non come primo passo, perché prima ci sei. Qui dici anche il modo con cui sei accanto: “prendi mangia, pastasciutta”; c’è modo e modo di preparare una pastasciutta, c’è modo e modo di preparare un caffè.

Chiediamo una qualità, perché riconosciamo una sorgente, un’esperienza e poi\_ trasmettere un’esperienza il fatto che siamo chiamati in due, perché la viviamo in due o per lo meno a volte l’esperienza della fede in coppia non è così immediata, perché uno può essere più fervente, l’altro meno, oppure ci sono già delle difficoltà. Ma non toglie il fatto che viviamo insieme quell’esperienza di amore a cui posso dare un’identità, una sorgente da dove arriva il mio amore.

4. C’è uno strumento fantastico che voi avete nella vostra missione: **la vostra casa**. La casa dove si celebra con gesti grandi o piccoli l’attualizzare quell’esperienza di amore che siamo chiamati a vivere. La casa è importante, sarà una confusione tremenda metti, casa nostra, sarà proprio un “cine” pazzesco, però riconosci se c’è un calore dietro, o no. Quante case bellissime, proprio belle, però fredde dentro, altre case diverse, però con un calore che ti fa dire, qui c’è roba buona da mangiare, rimango qua. Forse l’esperienza di come coppia, ma poi anche come i sacerdoti, il fatto di avere visto altre case calde ti obbliga ad avere voglia di fare anche te casa calda; perché l’hai assaporata. Allora quel Gesù che vuoi accogliere, quel Gesù che si vuole dare, quel Gesù che vuole parlare, ascoltare esprimersi, ecco uno spazio potrebbe essere benissimo la tua casa che diventa il tuo luogo in cui attuare la tua missione. Quella cena, tutte quelle cose, non è che si mangi solo a casa, però ci sono tanti elementi nel valorizzare quello che è. Allora diventa questa missione, una missione nel fare una famiglia, una famiglia grande. La nostra missione non si riduce alla nostra coppia, alla nostra famiglia, ma scopro che sono chiamato a fare una famiglia grande, cioè la famiglia dei figli di Dio, far partecipare coloro che vivono con noi ad un qualche cosa che sarà poi compiuto quando vedranno Dio faccia a faccia, che è fare famiglia grande. Che orizzonte! Ecco perché l’ordine e il matrimonio vanno a dilatare il popolo di Dio, cioè vanno a creare quel popolo che è chiamato poi a vivere in pienezza. Che il Signore Dia coraggio, forza, ma soprattutto ci faccia aprire gli occhi insieme, sulla modalità con cui non solo testimoniare, ma dire la bellezza di cosa significa essere coppia nel Signore. Grazie